



L'economia circolare: sfide e opportunità per la transizione green in Italia

**Position Paper AHK Italien
Camera di Commercio Italo-Germanica**

Luglio 2023

1. L'economia circolare in Italia e le sue potenzialità non sfruttate

Nel 2020, in Italia sono stati prodotti 4,948 milioni di tonnellate di rifiuti plastici, di cui 2 milioni sono stati riciclati meccanicamente (42,3%), 1.717 avviati alla termovalorizzazione (34,7%) e i restanti 1.137 portati in discarica (23%).¹

Da questi dati emerge un quadro che ci deve spingere a riflettere: **meno della metà dei rifiuti in plastica viene riciclata**. La grande maggioranza dei rifiuti in plastica, dunque, non viene reinserita in un nuovo ciclo di produzione e utilizzo, con l'obiettivo di riciclarla nuovamente una volta raggiunto il fine vita del prodotto. Una quota significativa (circa un terzo) di plastica oggi viene usata come combustibile. Una soluzione migliore del conferimento in discarica, ma che necessita di filiere controllate per limitare al massimo le emissioni. Infine, un quarto della plastica raccolta è stato conferito in discarica. Una soluzione agli estremi opposti rispetto al concetto di circolarità.

Queste cifre rendono chiaro quanto sia necessario, nel nostro Paese, incentivare l'economia circolare, cioè un'economia basata su processi produttivi che mantengono inalterato il più a lungo possibile il valore di prodotti, materiali e risorse attraverso la loro re-immissione nel ciclo produttivo alla fine del loro uso, minimizzando la creazione di rifiuti attraverso la visione di questi come materia prima per futuri processi.

L'industria della plastica ha enormi potenzialità non sfruttate in questa sfida. **Migliorare la nostra azione sul tema dell'economia circolare non vuol dire solo lavorare per rispettare gli obiettivi climatici italiani ed europei, ma anche migliorare la produttività delle aziende italiane, rendendo le nostre economie e la nostra società più competitive** sullo scenario europeo e globale.

In Italia, **la filiera della plastica ha generato nel 2020 45,8 miliardi di euro di fatturato** (4,7% del totale manifatturiero), 12,7 miliardi di euro di valore aggiunto (5,1% del totale manifatturiero) e 19,9 miliardi di euro di export (4,9% del totale manifatturiero), sostenendo circa 180mila occupati. Tra il 2016 e il 2019 la filiera italiana della plastica ha segnato tassi di crescita a doppia cifra per fatturato e valore aggiunto. Tuttavia, nonostante la produzione di plastica nel mondo è aumentata del 9,6% nell'ultimo quinquennio, passando da 335 milioni di tonnellate nel 2016 a 367 milioni di tonnellate nel 2020 (con la Cina primo produttore, rappresentando il 32% del totale), è possibile osservare un trend opposto in Europa, in cui la produzione di plastica ha riportato una diminuzione pari a -8,3% nello stesso periodo (fonte Ambrosetti). Questo vuol dire che oggi, in Europa, la plastica riciclata occupa un ruolo sempre più rilevante nel processo produttivo complessivo, non concentrandosi più il settore nella sola produzione ex-novo della materia.

All'interno della filiera, la fase di recupero riporta altissimi tassi di crescita secondo tutti i principali indicatori (fatturato e valore aggiunto), e la componente delle bioplastiche ha generato nel 2021 oltre un miliardo di euro di ricavi, con quasi tremila occupati e circa 275 aziende, qualificandosi come un'eccellenza europea.

¹ I dati compaiono a più riprese (ad es. a pag.98) in ["The European House – Ambrosetti: La circolarità della plastica: opportunità industriali, innovazione e ricadute economico-occupazionali per l'Italia"](#).

Per decenni la centralità nell'industria plastica è stata rappresentata dallo sviluppo dei polimeri per le più svariate applicazioni: metodi sempre più efficienti di produzione, e prodotti in grado di soddisfare le diverse e sempre nuove esigenze di produttori e consumatori, erano la preoccupazione principale del settore.

Oggi, però, il paradigma è cambiato: sempre di più, la ricerca, le attenzioni e le innovazioni si focalizzano nella gestione del fine vita. La grande sfida non è più solo realizzare un materiale che sia efficiente nella produzione ed efficace nella sua applicazione, bensì garantire che il suo intero ciclo di utilizzo sia sostenibile. Pertanto, sin dalla progettazione, si devono tenere in considerazione le condizioni migliori affinché un prodotto, una volta raggiunto il suo fine vita, sia introducibile in un nuovo ciclo di utilizzo.

In questo contesto, il riciclo chimico (cioè il processo di frammentazione delle lunghe molecole organiche della plastica per ritornare ai prodotti di base che l'hanno prodotta) può giocare un ruolo chiave nella valorizzazione delle frazioni di plastica eterogenea che per la loro natura, non sono suscettibili di un efficace riciclo meccanico. L'alternativa, come abbiamo visto, è un abbassamento (tramite la termovalorizzazione) o la perdita del valore (discarica) di un materiale prezioso come la plastica. Nell'ottica di sviluppo di un'economia circolare è dunque chiaro come tale processo possa giocare un ruolo chiave nella catena del valore della plastica portando sia benefici diretti sui prodotti che sulla filiera.

L'analisi delle diverse fasi di produzione della filiera plastica italiana, inoltre, fa emergere in maniera chiara le potenzialità italiane: nella nostra filiera, infatti, la fase della trasformazione genera il 74,8% del fatturato totale, un valore al di sopra della media europea (che si attesta 7,5 punti percentuali sotto).

2. Il quadro internazionale e gli obiettivi europei

Il tema dell'economia circolare è fortemente sviluppato a livello internazionale come dimostrano i tavoli dell'OCSE, UNEP International Resource Panel, G7/G8/G20, Global Alliance GACERE e Commissione Tecnica ISO 323 Standard Economia Circolare. In aggiunta, l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile e l'Accordo di Parigi sul clima includono l'argomento all'interno del concetto più ampio di sostenibilità inteso come equilibrio tra progresso e benefici ambientali, sociali ed economici.

Questi obiettivi sono inoltre recepiti a livello nazionale e monitorati nelle rilevazioni ISTAT grazie agli indicatori seguenti: a) percentuale di rifiuti solidi urbani regolarmente raccolti con un adeguato conferimento finale sul totale dei rifiuti prodotti in città (indicatore 11.6.1); b) rifiuti pericolosi prodotti pro capite, e percentuale dei rifiuti pericolosi trattati, per tipo di trattamento (indicatore 12.4.2); c) tasso di riciclaggio nazionale, in tonnellate di materiale riciclato (indicatore 12.5.1).

Nel contesto del Green Deal europeo, l'economia circolare è individuata come uno strumento centrale per contrastare il cambiamento climatico garantendo una crescita economica grazie ad un approccio olistico ed intersettoriale, e il Piano d'Azione per l'Economia Circolare (CEAP - COM/2020/98) fornisce importanti linee guida per dissociare la crescita economica dallo sfruttamento delle risorse naturali, con conseguenti benefici per il raggiungimento dell'obiettivo di neutralità climatica in EU entro il 2050. In particolare, il Piano prevede misure legislative, tecniche ed economiche che mirano

ad efficientare e rendere più sostenibile l'intera catena del valore di diverse filiere produttive, tra cui quella della plastica.

Prevedendo un consumo di plastica doppio nei prossimi 20 anni, il Piano introduce il limite all'utilizzo in determinate applicazioni, oltre che misure per contrastare la diffusione di microplastiche e la promozione e l'utilizzo di alternative come le plastiche a base organica, biodegradabili e compostabili.

Gli obiettivi europei prevedono di:

- Riciclare almeno il 55% dei rifiuti da imballaggio di materiale plastico entro il 2030
- Riciclare il 65% dei rifiuti urbani entro il 2035
- Conferire in discarica meno del 10% dei rifiuti entro il 2035

In questo scenario, sono state varate delle strategie e direttive ad hoc per il settore della plastica, quali:

- Strategia europea per la plastica nell'Economia Circolare di gennaio 2018
- Direttiva 2018/851/UE che fissa gli obiettivi minimi di riciclo dei rifiuti urbani
- Direttiva 2018/852/UE che fissa gli obiettivi minimi di riciclo dei rifiuti da imballaggio
- Direttiva 2019/904/UE che impone divieti o limitazioni all'utilizzo della plastica monouso

In particolare, la Strategia europea per la plastica nell'Economia Circolare definisce tre obiettivi generali da raggiungere entro il 2030:

- almeno il 50% dei rifiuti in plastica dovrà essere riciclato
- il 100% degli imballaggi dovrà essere riutilizzabile o riciclabile
- la capacità di selezione e di riciclo dei rifiuti in plastica dovrà essere quadruplicata rispetto al 2015

Negli scorsi anni, l'Italia ha iniziato a predisporre gli strumenti per l'attuazione dei programmi internazionali ed europei necessari per rispettare gli obiettivi: la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile racchiude i principi dell'agenda 2030 ed i relativi Sustainable Development Goals, nonché le disposizioni per l'elaborazione, il controllo e la valutazione delle politiche derivanti.

3. Esempi di applicazione e proposte delle aziende italo-tedesche

3.1 Gli imballaggi, una nuova frontiera della sostenibilità

Nella seconda metà del Novecento, a causa delle sempre crescenti esigenze legate al confezionamento dei prodotti, l'uso della plastica nel settore degli imballaggi è cresciuto costantemente. L'idea di affiancare, e in molti casi di sostituire, i materiali da imballo tradizionali come vetro, legno e terracotta con la plastica, ha costituito un eccezionale veicolo di sviluppo dell'industria e del commercio su scala globale.

Proprio la crescita costante, però, ha reso necessario lo sviluppo di metodi e materiali in grado di ridurre l'impatto ecologico della plastica; in questo scenario, l'economia circolare rappresenta un cambio di paradigma centrale per il settore, portando a un livello superiore la fase di produzione grazie alla trasformazione del rifiuto in nuova materia prima ai fini produttivi.

Le potenzialità dell'economia circolare sono particolarmente rilevanti per il settore degli imballaggi. Nell'ultimo decennio, importanti sforzi sono stati fatti per garantire la riciclabilità degli stessi, con particolare riferimento alla plastica.

Già dal 2012 sono state introdotte agevolazioni contributive per gli imballaggi riutilizzabili, impiegati all'interno di circuiti controllati e particolarmente virtuosi dal punto di vista ambientale. È però effettivamente dal 2015 che, con il coinvolgimento delle principali aziende e delle associazioni rappresentative dei produttori e degli utilizzatori di imballaggi, sono stati avviati approfondimenti tecnici per l'individuazione di criteri per la diversificazione del contributo ambientale, cioè la classificazione dell'imballaggio sulla base del materiale che lo costituisce e della facilità di riciclo.

Tali criteri, sono stati però adottati effettivamente dal 2018, non considerano più un unico contributo ambientale per materiale di imballaggio, ma tengono conto dell'impatto ambientale delle fasi di fine vita/nuova vita del prodotto. La scelta di CONAI è stata quella di avviare la diversificazione del contributo ambientale a partire dal materiale più complesso per la varietà delle tipologie e per le tecnologie di selezione e di riciclo, con la finalità di incentivare l'uso di imballaggi maggiormente riciclabili.

All'inizio del 2023, inoltre, COREPLA (Consorzio nazionale senza scopo di lucro per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica, a cui partecipa l'intera filiera industriale) ha implementato una nuova classificazione per gli imballaggi in plastica, classificando in nove fasce, con l'obiettivo di legare sempre più i valori del contributo ambientale sia all'effettiva riciclabilità del materiale e al circuito di destinazione sia al deficit di catena, ossia al rapporto fra costi e ricavi delle attività di raccolta, selezione e riciclo degli imballaggi.

La finalità è di incentivare l'uso di imballaggi maggiormente riciclabili, collegando il livello contributivo all'impatto ambientale delle fasi di fine vita/nuova vita. CONAI ha scelto di avviare la diversificazione del contributo ambientale a partire dal materiale più complesso per la varietà delle tipologie e per le tecnologie di selezione e di riciclo.

Questo processo è sicuramente cruciale per incentivare il mondo delle imprese ed in particolar modo dei produttori ad utilizzare materiali plastici riciclabili o a minore impatto per tipologia di polimero e/o colore.

In ottica di una più efficiente catalogazione degli imballaggi (e quindi di un miglior riciclo), oggi diventa però fondamentale un'armonizzazione internazionale della definizione delle fasce. La fonte dei dati sulla base dei quali avviene la categorizzazione, infatti, risale spesso agli stessi stabilimenti di produzione degli imballaggi, in molti casi situati all'estero e quindi facenti riferimento a diverse normative.

Per le aziende produttrici è di vitale importanza poter tracciare all'interno dei propri sistemi informativi informazioni e specifiche uniformi a livello europeo e (quanto più possibile) internazionale, costruendo una reportistica solida ed affidabile per la

rendicontazione delle tonnellate di plastica di ciascuna fascia. Il dato di fatto che molte aziende produttrici di imballaggi sono multinazionali fa emergere chiaramente il tema di un'armonizzazione sovranazionale dei criteri di catalogazione, con il fine ultimo di renderne di fatto applicabile la classificazione in modo univoco, omogeneo e semplice in ogni singolo Paese.

3.2 L'industria al cemento alla prova della svolta sostenibile

L'industria del cemento attraversa, nel contesto della transizione verso un modello di sviluppo sostenibile, importanti trasformazioni. Le caratteristiche tipiche dei suoi processi produttivi e la necessità di impiegare grandi quantità di energia, infatti, rendono necessaria, per il settore, una profonda innovazione di questi processi e dei suoi prodotti. In questo scenario l'economia circolare può rivelarsi un valido asset per favorire e incrementare questi cambiamenti.

La produzione del clinker, il componente fondamentale per la formulazione dei cementi, è frutto di un processo che richiede un significativo utilizzo di energia termica da combustibili. Per questo, **il settore del cemento negli anni si è impegnato a sostituire quanto più possibile i combustibili fossili convenzionali non rinnovabili, con quelli derivanti da materiali non diversamente valorizzabili e pertanto altrimenti destinati allo smaltimento in discarica o all'incenerimento (Combustibili Solidi Secondari, CSS).**

Questo cambiamento è centrale nel ridurre non solo le emissioni dirette di CO₂, ma anche quelle indirette legate ai trasporti del combustibile, dato che il CSS può definirsi una risorsa a "chilometro zero" (caratteristica che permette, per giunta, di ridurre la dipendenza da combustibili importati dall'estero). Anche la gestione complessiva del ciclo totale dei rifiuti beneficia del crescente utilizzo del CSS, vista la conseguente riduzione del volume di residui da avviare allo smaltimento finale.

Il CSS è ottenuto attraverso un controllato e sicuro processo di selezione dei rifiuti non pericolosi che residuano dalla raccolta differenziata e/o dalla raccolta presso altri cicli produttivi industriali o da attività commerciali. Per essere classificato come CSS, il materiale deve possedere determinate caratteristiche e parametri qualitativi, che sono prescritti da norme italiane ed europee che regolamentano il suo processo produttivo e la qualità del combustibile.

Gli impianti di produzione del clinker sono particolarmente efficienti per la valorizzazione di questi materiali: le temperature di fiamma molto alte (circa 2.000 gradi), i tempi di permanenza, le capacità auto-depuranti della linea di cottura e i presidi ambientali adottati garantiscono la valorizzazione pulita e sicura dell'energia del CSS-Combustibile. Inoltre, in aggiunta alla riduzione della CO₂ va considerato che, a seguito del processo, non si formano residui, come ad esempio le ceneri, non si originano scarichi idrici e non cambiano le proprietà e la qualità del prodotto finale ottenuto.

In Europa l'uso dei combustibili di sostituzione nelle cementerie è una pratica largamente diffusa, ed è riconosciuta come migliore tecnica disponibile (BAT, Best Available Technique).

L'utilizzo di combustibili alternativi nel processo produttivo riduce infatti le emissioni di CO₂ e il ricorso a combustibili di origine fossile non rinnovabili, non ha impatti negativi sull'operatività degli impianti, sull'ambiente e sulla qualità del cemento.²

È ormai una certezza tecnica, riconosciuta anche dalla normativa ambientale, che per una gestione sostenibile dei rifiuti non basti solo una riduzione delle quantità prodotte e un recupero della materia, ma occorra anche un recupero energetico dei medesimi per la frazione non diversamente valorizzabile.

In tale contesto, la combustione di CSS-Combustibile nei processi di produzione del cemento rappresenta la soluzione più sostenibile sotto il profilo **sociale** (perché la filiera del CSS non è in contrasto con la raccolta differenziata ed anzi si integra pienamente in questa), **ambientale** (in termini di riduzione delle emissioni e del consumo di risorse naturali), **energetico** (perché consente di recuperare energia) ed **economico** (potendo sfruttare gli impianti già esistenti).

Nei paesi Europei più avanzati, il tasso di sostituzione termica dei combustibili fossili con i CSS nelle cementerie ha raggiunto valori elevati, stabilizzandosi su una media del 52%. L'Italia, tuttavia, sconta un gap profondo dovuto non tanto alla capacità tecnica nella produzione ed utilizzo di tali combustibili di sostituzione, quanto alle barriere non tecniche e non economiche che ne impediscono e rallentano l'implementazione. Per questo, il tasso di sostituzione termica italiano, nel 2021, era al 22%, 30 punti sotto la media UE.

Per questo, **una strategia nazionale per facilitare l'aumento del tasso di conversione termica italiano, integrando sempre di più la produzione del CSS con le realtà locali e la raccolta differenziata nazionale, è una necessità**: non solo per gli effetti positivi per l'industria cementifera in termini di produttività e sostenibilità, ma anche per gli effetti virtuosi che avrebbero una catena di raccolta differenziata e una gestione più olistica del ciclo rifiuti a livello nazionale e per alcune comunità locali.

In questa prospettiva è fondamentale un quadro nazionale che favorisca gli investimenti in questa direzione, anche attraverso i progetti previsti nel PNRR per la conversione dei settori più impattanti sul piano ambientale.

3.3 Il vuoto a rendere: un modello da importare

Con la Direttiva 904 del 2019, l'UE ha stabilito che entro il 2025 dovrà essere avviato al riciclo il 77% delle bottiglie in plastica emesse sul mercato, ed entro il 2029 il 90%. Il contenuto di plastica riciclata dal 2025 dovrà raggiungere quota 25% nelle bottiglie in PET per bevande e il 30% dal 2030 in tutte le bottiglie di plastica per bevande.

Inoltre, la nuova proposta di Regolamento UE 2022/0396, pubblicata il 30 novembre 2022, si pone come obiettivo principale di ridurre i rifiuti di imballaggio pro-capite del 15% per Stato Membro entro il 2040 (rispetto al 2018), oltre a rendere tutti gli imballaggi riciclabili entro il 2030 in modo economicamente sostenibile.

Questi obiettivi sono raggiungibili solo attraverso l'introduzione di un sistema cauzionato (DRS) che, a partire dal 1° gennaio 2028, gli Stati Membri dovranno istituire per bottiglie di

² Sul tema si veda ad esempio lo studio ["Implicazioni ambientali dell'utilizzo di combustibili alternativi derivati da rifiuti nella produzione di cemento"](#), AA.VV., Consorzio L.E.A.P – Politecnico di Milano, 2014.

plastica monouso per bevande con capacità fino a 3 litri e contenitori per bevande in metallo monouso con una capacità fino a 3 litri. Stando infatti all'esperienza dei Paesi dove è in vigore, un sistema di questo tipo garantisce tassi di raccolta ben oltre il 90% (addirittura in Germania si sfiora il 100%) e assicura un flusso di materiale adatto alla produzione di nuove bottiglie per bevande (ciclo "bottle to bottle"), in quanto non contaminato con imballaggi di prodotti non alimentari. Nel rispetto dei requisiti dell'EFSA (Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare), solo i contenitori che sono stati a contatto con prodotti alimentari possono essere riciclati al fine di produrre nuovi imballaggi alimentari.

Riteniamo che questi obiettivi di raccolta non siano raggiungibili tramite sistemi di raccolta selettiva incentivata o attraverso il miglioramento della raccolta differenziata comunale, in quanti questi non solo permettono di riciclare materiale ad uso alimentare, a causa di possibili contaminazioni, ma inoltre non assicurano la necessaria strutturalità e capillarità di cui un sistema DRS necessita.

Solo un sistema di deposito cauzionato, prevede che il consumatore paghi obbligatoriamente una somma di denaro aggiuntiva su ciascuna bottiglia in PET acquistata, al fine di restituirla in appositi macchinari, ricevendo il rimborso totale in forma di buono spesa e re-immettendo il rifiuto nel ciclo di produzione.

Gli imballaggi raccolti dalle macchine vengono automaticamente suddivisi per materiale e avviati a riciclo dal retailer per creare nuove bottiglie o lattine. I consumatori possono restituire le bottiglie in qualunque punto di raccolta idoneo, dato che il valore della cauzione viene stabilito dal legislatore ed è quindi uguale per tutti gli operatori. Gli imballaggi cauzionati vengono riconosciuti dalle macchine per la raccolta, che sono programmate per accettarli o scartarli in base a criteri preimpostati.

Il principale vantaggio di un sistema di questo tipo è che **la cauzione disincentiva il conferimento degli imballaggi nel contenitore del secco**, riducendo i costi legati alla sua gestione, **nonché la dispersione dei rifiuti nell'ambiente**. Dal 2024 i produttori di imballaggi dovranno sostenere al 100% i costi legati al fine vita dei loro prodotti, che si riveleranno essere eccessivamente alti senza un sistema di deposito cauzionale.

La disciplina introdotta a livello nazionale sul vuoto a rendere (art. 35, comma 1, lett. i-bis del «Decreto Governance PNRR» che ha modificato l'art. 219 bis del Testo Unico Ambientale) prevede che, al fine di aumentare la percentuale degli imballaggi riutilizzabili immessi sul mercato per contribuire alla transizione verso un'economia circolare, gli operatori economici, in forma individuale o in forma collettiva, adottino sistemi di restituzione con cauzione nonché sistemi per il **riutilizzo** degli imballaggi in plastica, in vetro e in metallo utilizzati per acqua e per altre bevande.

Tuttavia, **la norma nazionale attuale, fermo restando l'iter di approvazione della proposta di regolamento UE, dovrebbe essere riformulata per poter trovare applicazione pratica**. In primo luogo, infatti, si fa riferimento a "sistemi" di riutilizzo degli imballaggi, rendendo quindi inattuabile la norma. Ad oggi, infatti, non sono operativi sistemi industriali di riutilizzo di imballaggi nel B2C, ma soltanto in alcuni canali dell'HORECA. Inoltre, ad oggi, non è stato ancora emanato il decreto ministeriale attuativo che rende chiare le modalità operative di un sistema cauzionato.

Nell'introdurre in futuro un sistema con cauzione (DRS), sarà fondamentale la presenza di un organismo centrale che faccia da regolatore e garante del sistema stesso, coordinando la gestione dei flussi finanziari e le operazioni di compensazione, gestendo la piattaforma di archiviazione e definendo le regole di etichettatura, così come i rapporti con le istituzioni e gli altri Consorzi. Per quanto concerne la governance che dovrebbe stare a capo dei futuri sistemi nazionali DRS, va rilevato che in quasi tutti i modelli di successo vi è la presenza sia dei produttori che dei distributori, spesso in quote di peso equivalente.

Avendo un ruolo senza dubbio attivo nella diffusione degli imballaggi di plastica, i retailer possono ricoprire anche un ruolo attivo nel loro recupero e gestione. Solo in questo modo si potrà avere un sistema al massimo dell'efficienza, perché i retailer saranno incentivati a raccogliere più imballaggi possibili al minor costo offrendo al consumatore la migliore esperienza di restituzione possibile.

L'introduzione in Italia del vuoto a rendere dovrebbe pertanto tenere conto di alcuni fattori quali il riconoscimento dei costi sostenuti dalla GDO per organizzare la restituzione e la successiva raccolta dell'imballaggio presso il punto vendita, così come la possibilità per l'operatore commerciale di gestire il materiale raccolto attraverso la costituzione di propri sistemi di raccolta strutturati, tracciati e garantiti (sistemi consortili EPR) e la possibilità di scegliere in autonomia il dispositivo di raccolta, affinché ci sia un'integrazione ottimale con gli spazi del punto vendita e venga assicurato il minor impatto possibile sull'operatività della struttura. Il flusso può essere gestito solo in forma automatizzata e digitalizzata, al fine di consentire l'automazione della raccolta e la digitalizzazione di operazioni in ottica di fidelizzazione del consumatore.

3.4 La filiera del riciclo delle batterie: nuove opportunità per l'Italia

La transizione ecologica in atto e il conseguente incremento della vendita di veicoli elettrici contribuiranno nei prossimi anni all'aumento dei volumi di batterie a ioni di litio da riciclare, aumentando in modo esponenziale le possibilità di sviluppo di questo business.

Le norme UE rendono obbligatorio il riciclo delle batterie dei veicoli elettrici, e pertanto la richiesta di materiale riciclato non potrà che crescere, anche per effetto dei nuovi target sul contenuto minimo di riciclato negli accumulatori.

In particolare, dopo l'impiego a bordo di auto, furgoni o altri mezzi, gli accumulatori sono chiamati prima a essere impiegati per applicazioni stazionarie pubbliche o private, per poi, in seguito, venire avviati al riciclo per recuperare tutti i preziosi materiali che li compongono.

Grazie a una consolidata esperienza nel riciclo, l'Italia ha la possibilità di diventare leader del settore, attirando così anche accumulatori da riciclare dall'estero. Si stima che in Europa il riciclo delle batterie dei veicoli elettrici genererà ricavi per circa 6 miliardi al 2050 di cui circa 600 milioni in Italia.

Alla luce dei nuovi target UE sul contenuto minimo di riciclato nelle batterie dei veicoli elettrici, si stima che nel 2050 saranno circa 3,4 milioni le tonnellate di batterie a fine

seconda vita pronte per essere riciclate in Europa, a fronte di una capacità di riciclo che non supera oggi le 80.000 ton/anno.³

Investire nel riciclo delle batterie, oltre a dare vita ad una nuova filiera, con tutti i benefici economici, occupazionali e ambientali collegati, renderebbe il nostro Paese più indipendente sull'estrazione e la lavorazione delle relative materie prime, potendo fare leva su risorse presenti "in casa" e già raffinate, pronte per essere reimmesse nel processo produttivo.

È necessario quindi per l'Italia iniziare a lavorare fin da ora in questa direzione al fine di innescare un rilevante vantaggio competitivo rispetto agli altri Paesi. A tal proposito, si rende necessario:

1. **semplificare le procedure autorizzative** e quelle relative alla raccolta e alla gestione delle batterie agli ioni di litio;
2. **ammodernare gli impianti esistenti**, anche sfruttando le risorse messe a disposizione dal PNRR;
3. sostenere lo **sviluppo di un mercato** delle materie prime seconde;
4. **accrescere e potenziare le azioni di sensibilizzazione** evidenziando i benefici derivanti da una corretta gestione delle batterie agli ioni di litio.

³ Sul tema si veda lo studio "Il riciclo delle batterie dei veicoli elettrici @2050: scenari evolutivi e tecnologie abilitanti realizzato da Motus-E in collaborazione con Strategy& e il Politecnico di Milano"
https://www.motus-e.org/studi_e_ricerche/il-riciclo-delle-batterie-dei-veicoli-elettrici-2050-scenari-evolutivi-e-tecnologie-abilitanti/

Conclusioni

La transizione ecologica e digitale è la grande priorità del nostro tempo: nel cambiare i nostri sistemi produttivi, essa trasformerà profondamente anche il modo in cui lavoriamo, le nostre città, il nostro modo di vivere e, persino, come abbiamo visto, il nostro modo di generare rifiuti e il modo in cui guardiamo ad essi.

L'economia circolare ha un ruolo centrale in questa trasformazione epocale: per secoli, il rifiuto è stato visto come l'ineliminabile risultato di un processo di produzione, un'esternalità negativa largamente compensata dai benefici della produzione. In quanto tale, il rifiuto è stato oggetto di innovazione e riflessione solo nella prospettiva di un sempre più efficiente stoccaggio o una sempre meno dannosa eliminazione.

L'economia circolare rappresenta dunque una rivoluzione, perché trasforma il rifiuto in materia prima, facendo dell'*output* di un processo la materia di un nuovo *input*. Con i suoi molteplici effetti in termini ambientali, sociali ed economici, l'economia circolare rappresenta un'innovazione in grado di incidere profondamente sul nostro Paese, sul suo mondo produttivo e sulle sue comunità locali, oltre che uno strumento d'importanza strategica insostituibile nel raggiungimento degli obiettivi climatici europei.

Per questo, liberare tutto il suo potenziale è necessario, se l'Italia vuole vincere la sfida che ha davanti. Negli scorsi anni, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, l'Italia ha iniziato a prevedere importanti misure in questa direzione.

La Componente 1 "Economia circolare e agricoltura sostenibile" della Missione 2 "Rivoluzione verde e transizione ecologica" del PNRR, ad esempio, prevede misure finalizzate ad attuare un modello di economia circolare nazionale migliorando la gestione dei rifiuti sia in termini di flussi che in termini di impianti, con la realizzazione di progetti all'avanguardia anche sul riciclo meccanico e chimico della plastica. In aggiunta, è stato adottato un Programma nazionale per la gestione dei rifiuti che mira a trasferire sul territorio nazionale gli obiettivi normati a livello comunitario.

Nella Strategia nazionale per l'economia circolare, inoltre, viene approfondito il tema della responsabilità estesa del produttore con l'ipotesi di una sua estensione per il raggiungimento degli obiettivi comunitari sulle attività di prevenzione, riutilizzo, preparazione per il riutilizzo e contenuto di materiale riciclato nelle plastiche, al fine di impegnare sempre di più le realtà produttive all'implementazione di produzioni circolari.

Per compiere la transizione ecologica sarà necessario avere un approccio olistico che fissi chiari e tangibili obiettivi macroscopici, per permettere alle imprese ottimizzare le filiere in un'ottica di progresso industriale. Sarà quindi cruciale coordinare la pianificazione normativa con l'implementazione industriale e in questo senso è fondamentale creare un tavolo nazionale pubblico-privato per l'economia circolare, dove stakeholders e attori decisionali possano discutere, pianificare e valutare la strategia nazionale, mettendo in circolo idee, strumenti e competenze.

Inoltre, sarà fondamentale l'attuazione del Cronoprogramma della Strategia Nazionale per l'Economia Circolare e la formulazione del D.M Transizione Ecologica relativo all'end of waste delle plastiche miste previsto entro il 30.06.2023.⁴

⁴ <https://www.mite.gov.it>

Fondamentale, inoltre, sarà la sensibilizzazione di tutte le parti coinvolte a valorizzare i materiali di consumo in un'ottica di efficientamento delle catene del valore. A partire dalla sfida ai produttori di polimeri plastici, chiedendo loro di sviluppare metodi e processi capaci di gestire i rifiuti derivati, per arrivare ai consumatori che saranno responsabili del conferimento al comparto professionale.

Nell'ottica di interconnessione di tutte le parti interessate, inoltre, è auspicabile una maggiore coordinazione italo-tedesca in materia di economia circolare. Non solo in virtù del peso che le aziende italo-tedesche possono avere per la buona riuscita del progetto, ma soprattutto in virtù della forte indipendenza dei due sistemi economici.

Negli scorsi mesi, anche il governo tedesco ha lanciato la sua Strategia Nazionale per l'Economia Circolare. Dall'accesso alle materie prime fino alla necessità di assicurare l'approvvigionamento energetico nel mutato contesto globale, i punti in comune tra Italia e Germania sono molteplici. Se intensificare il dialogo tra i due Paesi ha una funzione centrale su molteplici piani, è innegabile che le rispettive strategie sull'economia circolare beneficerebbero moltissimo da una discussione comune (in cui l'Italia, inoltre, potrebbe analizzare misure tedesche già implementate, come il sistema cauzionato per il recupero delle bottiglia in plastica).

Secondo le stime di European House Ambrosetti,⁵ le innovazioni, tanto a livello di prodotto quanto di processo, dell'industria della plastica possono portare a una riduzione dell'85% dei rifiuti plastici nel 2030. Inoltre, con l'economia circolare l'Italia potrebbe raggiungere già nel 2030 l'obiettivo del 10% dei rifiuti in discarica, con cinque anni di anticipo rispetto alla media europea.

Investire nell'economia circolare avrebbe notevoli benefici per l'industria plastica in Italia, oltre che per il sistema Paese. Supportare infatti una sempre crescente circolarità della plastica, infatti, genererebbe (sempre secondo stime Ambrosetti) un valore totale tra 1,5 e 2,5 miliardi di euro, favorendo una crescita dell'occupazione tra le tremila e le quattromila unità, già nei primissimi anni e solo guardando alla realizzazione di nuovi impianti o all'ampliamento dei preesistenti, senza considerare dunque gli effetti, ulteriori e a lungo termine, dello sviluppo di una filiera nazionale della plastica riciclata e dell'economia circolare.

In questa prospettiva, aumentare la raccolta differenziata, snellire i processi burocratici autorizzativi, investire sulle bioplastiche, favorire il dialogo e la collaborazione tra pubblico e privato e adottare approcci olistici coinvolgendo tutti gli *stakeholders* sono azioni necessarie per favorire un cambio di paradigma in Italia, facendo dell'economia circolare un volano per la transizione ecologica.

Come AHK Italien desideriamo lavorare in questa direzione, mettendo il *know-how* delle nostre aziende al servizio di una discussione nazionale che sappia portare a compimento cambiamenti importanti, necessari e pieni di potenzialità per la nostra industria e per i nostri Paesi.

⁵ [The European House – Ambrosetti: La circolarità della plastica: opportunità industriali, innovazione e ricadute economico-occupazionali per l'Italia](#)